

## **Riflessioni sulle categorie politiche dominanti a seguito dei risultati delle elezioni europee 2009**

Una riflessione complessiva sui risultati delle elezioni europee tenutesi una decina di giorni orsono non è altro che un'occasione per alcune considerazioni di fondo sul sistema politico, ideologico e culturale del continente. In queste righe mi limiterò ad alcune valutazioni relative all'Italia, finalizzate ad un tentativo di orientamento nel panorama delle forze ideologiche prevalenti.

I risultati elettorali non hanno modificato di molto i rapporti di forza tra le componenti politiche emersi nelle politiche del 2008, e ripropongono la presenza di 5 partiti nelle istituzioni (Pdl, Pd, Lega, Idv, Udc) con l'esclusione (per via dello sbarramento al 4%) delle forze di Sinistra, del partito Radicale, della Destra e di altri partiti minori. Al di là delle questioni puramente numeriche, a partire da alcuni segnali, vorrei proporre alcune argomentazioni. Un risultato sicuramente notevole è stato il consolidamento della Lega Nord e dell'Italia dei Valori. Su questo punto credo sia utile fare una prima riflessione.

Il rafforzamento di questi due partiti, lungi dal segnare un indebolimento del pensiero unico incarnato dal bipartitismo agognato Pd-Pdl, ne sancisce in verità la struttura fondamentale, arricchendolo di un elemento decisivo che ha a che fare con il problema teorico-politico della dicotomia destra-sinistra nel capitalismo contemporaneo, dicotomia che è a mio avviso del tutto inadeguata a rappresentare le contraddizioni sistemiche e culturali principali del presente. Questi ultimi due partiti rappresentano, infatti, l'idea di una fuoriuscita teorica e soprattutto pratica dalla dicotomia novecentesca destra-sinistra. Una fuoriuscita, tuttavia, totalmente interna al sistema politico e culturale dominante cioè di carattere ultra-sistemico, espressa in due varianti diverse: quella xenofobo-semplificatrice e quella moralistico-semplificatrice. Le due varianti vantano entrambe (ascoltare interviste e dichiarazioni di dipietristi e leghisti) un'appartenenza che in qualche modo va al di là delle barriere politiche del secolo passato, quindi al di là dell'opposizione destra-sinistra, o progresso-conservazione. La lega corteggia un elettorato popolare e piccolo imprenditoriale in nome di un capitalismo cooperativistico micro-imprenditoriale e xenofobo-localistico; l'idv corteggia un elettorato moralistico legalitario, in nome di un puro risanamento giustizialista della corruzione della "casta politica" o di un odio quasi-personale contro la figura grottesca di Silvio Berlusconi.

Dietro al fortissimo gioco bipolare destra-sinistra, su cui si gioca ancora all'80% l'appartenenza identitaria di un elettorato privo di riferimenti contenutistici, dilaga anche, così, chi afferma di stare già al di là del gioco, di esserne uscito, in un certo senso, proprio dal centro, adottando cioè concezioni ultra-sistemiche capitalistiche basate su varianti di sentire collocate al di là della destra e della sinistra.

A questa marea sistemica una reazione istintiva potrebbe essere quella di sentirsi in dovere di richiamare all'ordine la centralità della dicotomia, invocando una sinistra metafisica ad argine delle derive post-ideologiche. Ed invece, come argomenterò, si tratterebbe di un errore clamoroso, se davvero si vuole andare al fondo della contraddizione politica principale di questa epoca.

Ciò che bisogna fare di fronte all'emergere della post-ideologia, non è dunque rispolverare distinzioni insensate e piene di equivoci irrisolvibili, ma andare fino al cuore dell'ideologia dominante mascherata da post-ideologia sia nella versione bipolare-classica (Pd-Pdl) sia nella versione della fuoriuscita ultra-sistemica dalla dicotomia (Lega, Idv). D'altra parte, si tratta di un vero gioco degli specchi, praticato entro il paradigma sistemico di accettazione integrale del capitalismo nella sua versione più spudorata e distruttiva. Da un lato componenti politiche che rivendicano la sensatezza della dicotomia, sottolineando gli elementi di contrasto tra visioni del mondo alternative. Dall'altro lato componenti che scoprono il coperchio di questa manipolazione ideologica rivelando in tal modo il contenuto reale che si situa dietro lo scontro bipolare. Le forze del superamento ultra-sistemico della dicotomia destra-sinistra e le forze, ultra-sistemiche anch'esse, del mantenimento programmatico ed identitario della dicotomia stessa.

D'altra parte, non è affatto una novità, in Europa, il tentativo di uscire dall'opposizione manipolata destra-sinistra internamente al capitalismo assoluto. I partiti europei che si definiscono direttamente

e senza mediazioni terminologiche novecentesche, liberali, si collocano esattamente al di là di distinzioni ideologiche ulteriori e pretendono programmaticamente uno svecchiamento capitalistico delle categorie appartenenti al secolo della mediazione fra politica ed interesse economico (il novecento, che con tutte le sue contraddizioni e i suoi malintesi conobbe il rimpianto e lodevole tentativo continuo, in forme diverse, del controllo dell'economia da parte della politica).

Il liberalismo è in verità la vera ideologia accomunante le forze politiche sistemiche, seppur condito da varianti culturali e di sentire più o meno variegata. Tuttavia, mentre le varianti di sentire (per quanto svuotate di senso reale) vengono mantenute in essere sul piano puramente formale dalle forze sostenitrici del mantenimento della dicotomia destra-sinistra (o centro-destra, centro-sinistra), esse vengono affossate come elementi non moderni dal liberalismo puro. In Italia, per ragioni storiche, manca un partito programmaticamente liberale posto cioè al di là della destra e della sinistra. Vi è in verità un (fortunatamente piccolo) partito, che insegue una rivoluzione liberale radicale che unisca la sinistra riformatrice (leggasi: liberista e ultra-americana) e la destra liberale in una missione comune: si tratta del partito radicale, incarnazione perfetta del liberalismo di destra e di sinistra, del progressismo, dell'individualismo in economia e nel costume, della dissoluzione e dell'annientamento della politica come sovranità, da sostituire integralmente e per sempre con la sovranità del mercato e dell'individuo liberato. Si tratta di un caso estremo di fuoriuscita ultra-sistemica dalla dicotomia storica, che raffigura perfettamente l'estremizzazione parossistica di tutto ciò che già esiste, attutito da forme variegata, nei partiti dominanti del bipolarismo manipolato.

Infine vi è un'ultima forma di predicare e praticare la sostanziale fuoriuscita dalla tenaglia ideologica destra-sinistra, ovvero la scelta dichiaratamente centrista velata da nostalgie formali democristiane. Scelta proposta in Italia da un partito ultra-sistemico come l'Udc. Si tratta di una fuoriuscita antitetico-complementare a quella del liberalismo radicale nella sua versione laica e post-moderna, trattandosi della proposizione di un liberalismo cattolico "moderato". E tuttavia si faccia attenzione a non sovrapporre l'odierno Udc alla vecchia Democrazia Cristiana. Quest'ultima era, infatti, integralmente sistemica in un sistema capitalistico decisamente diverso e sicuramente migliore di quello in cui oggi viviamo segnato dall'emersione di un pur tiepido compromesso politico-sociale alle pretese insaziabili e criminali del potere economico. L'Udc è una riedizione ideologica della D.c. in un sistema economico-politico mutato. Il fatto che tale partito, malgrado l'indegna campagna mediatica contro Silvio Berlusconi alla vigilia delle elezioni, non sia riuscito a strappare un risultato superiore al 6% (pressoché uguale all'ultimo risultato politico), è segno del fatto che gli italiani sono ampiamente condizionati dall'ideologia bipolarista e, quand'anche ne vogliano parzialmente uscire (Idv, Lega) percepiscono tutto sommato una scarsa attrattiva verso il modello democristiano centrista preferendogli varianti incazzate ed urlanti.

Tornando ai due partiti che hanno ottenuto vasti consensi in rapporto alla loro forza storica, vi è da dire che l'Idv, punta di lancio dell'integrazione sistemica post-ideologica esplicita e dichiarata, non a caso siederà in Europa nel gruppo dei Liberali. La Lega nord, dal canto suo, si collocherà nello schieramento a destra del centro-destra europeo, "l'Europa dei popoli", ma mantiene comunque la linea ideologica programmatica orientata al superamento della dicotomia destra-sinistra, laddove, assieme ai toni destreggianti xenofobi, è capace di fare proprie battaglie sociali, specie micro-territoriali che coinvolgono il mondo del lavoro, i pensionati, etc. etc. Entrambi i partiti, in ogni modo, fanno dell'accettazione integrale del capitalismo assoluto e del liberismo un riferimento primario, ben più sostanziale della caccia allo straniero di turno o del giustizialismo contro i corrotti maneggioni.

Come si può vedere, dunque, si agitano in Italia forze politiche di facile attrattiva dell'elettore stanco del bipolarismo inquinato da gossip, da corruzione e dall'incubo mediatico della cosiddetta casta, che praticano la via, già ampiamente segnata nella sostanza, del superamento dichiarato della dicotomia sinistra-destra. E la praticano dall'interno, in forma semplificatrice, stringendo la tenaglia del capitalismo assoluto sotto nuove false contraddizioni manipolate (immigrati sì - immigrati no; corruzione sì - corruzione no e via dicendo).

A questo punto potrebbe sembrare che affermare l'inutilità della dicotomia destra-sinistra per un orientamento politico radicale e profondo significhi esattamente rincorrere la strategia post-

ideologica dominante dando ragione definitivamente al pensiero unico. La reazione immediata, come già dicevo, potrebbe essere, conseguentemente, il ripristinare urgentemente la centralità della dicotomia invocando il ritorno alla sinistra in opposizione alla destra e ai tentativi di camuffare il pensiero unico dietro falsi post-ideologismi (Lega, Idv), a declamati liberalismi assoluti (partito radicale), o a riedizioni neo-liberali della vecchia Democrazia Cristiana (Udc).

Eppure la soluzione del problema è esattamente contraria.

Proprio di fronte allo scopercchiamento della pentola della mistificazione e delle false opposizioni, occorre guardare in faccia la pura natura del pensiero dominante riconoscendogli una natura unidimensionale che si nasconde dietro una falsa pluralità. Una falsa pluralità che, indifferentemente, può assumere o i connotati delle opposizioni novecentesche (destra-sinistra, conservazione-progresso) oppure proporre nuovi tratti pittoreschi che si autodefiniscono direttamente e senza indugi post-ideologici (giustizialismo, xenofobia onirica, laicismo forsennato, etc. etc.)

Si tratta dunque di andare al cuore dell'ideologia dominante e costruire una teoria e una prassi integralmente opposta, cogliendo in tal modo la contraddizione principale al di là delle distinzioni confusionarie strumentali al mantenimento di un capitalismo spacciato come immodificabile, ultima tappa della storia universale. E' necessario, quindi, un nuovo pensiero necessariamente sintetico capace di uscire dalla dicotomia manipolata destra-sinistra in maniera esattamente opposta e nell'opposta direzione rispetto a quella praticata dalle cosiddette forze post-ideologiche (Italia dei valori, lega, partito radicale o anche liberali che si autocelebrano come al di là della destra e della sinistra). Non, quindi, proporre freneticamente l'eterno ritorno della dicotomia che non permette un collocamento razionale e ispirato a verità conoscitiva della società contemporanea, ma un'uscita pensata e ragionata dalla dicotomia per vie esattamente opposte a quelle delle post-ideologie ispiratrici della versione innovatrice e dinamica del pensiero unico.

Una fuoriuscita che consenta di cogliere la contraddizione principale di questa epoca: quella tra comunità solidale e politicamente sovrana da un lato e dissoluzione sociale sospinta dal predominio assoluto dell'economia intesa aristotelicamente come crematistica, dall'altro.

Una contraddizione che può essere pensata come principale, soltanto una volta liberatisi della zavorra del concetto metafisico di sinistra, che, senza metterne in alcun modo in discussione il ruolo storico e i meriti sociali giganteschi avuti in tutta Europa (Italia inclusa), oggi, nel nostro paese e in generale nel mondo occidentale è per lo più la base ideologica del progressismo lineare, dell'individualismo radicale comportamentale e del senso di superiorità snobistica intellettuale, ed è irrimediabilmente segnata da concezioni ultra-storicistiche o, ancor peggio e in alternativa scientifiche, dell'uomo e del mondo.

Se è vero che la sinistra novecentesca europea si sviluppa e si fonda come matrimonio fragile tra critica socio-economico della disuguaglianza capitalistica e critica del profilo culturale e morale borghese, è anche vero che oggi, distrutta a colpi di modernità capitalistica la stessa figura antropologica della borghesia (che rimane un semplice soggetto proprietario e non più un profilo antropologico-culturale), la sinistra come concetto esplicativo del mondo è del tutto insufficiente e monco. Venuto meno il ruolo di uno dei due sposi del matrimonio fondativo della propria identità storica (venuto meno cioè il senso della critica del profilo culturale borghese ipocrita e del ruolo invasivo e normativo della religione) alla sinistra realmente esistente rimangono due vie: o l'integrazione totale nell'apparato di gestione capitalistica del potere (Pd) o il tentativo suicida e defatigante di ricostituire un'unione impossibile tra critica sociale del capitalismo e critica morale della normatività bigotta, religiosa e dell'autoritarismo, fatta magari in nome della scienza e della modernità. Un'unione impossibile perché il secondo sposo non esiste più ed è stato assorbito nel mercato del capitalismo assoluto. Da questa impossibilità nasce la difficoltà storica della sinistra non capitalistica di interpretare il capitalismo e di saperne cogliere gli aspetti peculiari rispetto ai tempi presenti, al di là della semplice critica economica (di qui la spiegazione di ideologie estraniare e surreali come il laicismo).

D'altra parte, anche il vedovo rimasto solo del matrimonio impossibile (ovvero la residua e attualissima critica socio-economica del capitalismo) rimane mutilato, privato com'è di un pensiero

etico di completamento forte e radicato. E lo stesso anticapitalismo socio-economico ne risente, divenendo incapace di spiegare determinati fenomeni capitalistici sociali, non sempre interpretati con le giuste lenti.

Questa è la condizione attuale della sinistra non capitalistica, un mondo pieno di meriti e in alcune sue componenti anche di coraggio politico, ma che trova difficoltà insuperabili ad orientarsi nelle contraddizioni prodotte dalle società contemporanee occidentali e che proprio per questa ragione si trova ad oscillare inguaribilmente tra opportunismo politico subalterno e agitazione sradicata. Naturalmente l'inadeguatezza della contraddizione ideologica destra-sinistra nel descrivere la realtà politica e culturale è valida nel contesto europeo e in generale occidentale, laddove per altre realtà, come il Sudamerica, per ragioni complesse ma ben comprensibili, la dicotomia non è una zavorra ideologica manipolativa, ma risponde, pur con i suoi limiti esplicativi, a reali e strutturate contraddizioni sociali e culturali. Le cose, come detto, stanno diversamente nel mondo occidentale. E veniamo a questo punto, in maniera naturale, ad alcuni commenti sui risultati elettorali della sinistra italiana assente dal parlamento.

Nelle attuali elezioni, la sinistra collocatasi a sinistra del partito democratico deve essere accuratamente distinta nelle due componenti di sinistra e libertà e di rifondazione unita ai comunisti italiani. Non vederne la differenza sarebbe estremamente errato. Mentre la prima è una forza politica totalmente subalterna alla strategia di lungo periodo del partito democratico, di cui rappresenta l'anima ecologista-femminista e laica, la seconda si è presentata come progetto alternativo sia al governo Berlusconi che al Pd e all'Italia dei Valori. Questo le fa onore collocandola di molto al di sopra della gestione bertinottiana post-moderna progressistica sfociata nel progetto tragicomico della sinistra arcobaleno, privata d'un colpo d'ogni identità storica benché malintesa.

Sinistra e Libertà è a tutti gli effetti la sinistra del capitalismo buono dell'ambiente, delle donne, degli immigrati multi-culturali, nell'orizzonte culturale della fascinazione per l'America democratica di Obama. E' dunque una forza interamente capitalistica e liberale nella variante progressista con accenti tiepidi socialdemocratici a base ideologica liberale.

La lista comunista di Ferrero e Diliberto è invece una forza che si è presentata chiedendo credibilità progettuale rispetto ad un'idea, vaga e poco definita, ma pur sempre tale, di trasformazione sociale.

La divisione tra le due forze è frutto di un vero e proprio golpe interno della componente vendoliana che, persa la mozione del congresso estivo 2008, ha ben pensato, in accordo con ambienti del Pd, di costituire un nuovo movimento. Lo sbarramento al 4% è stata la ciliegina sulla torta della strategia di messa al bando della lista comunista voluta fortemente dal Partito democratico.

Con tutti i suoi limiti intrinseci, dunque, la lista di Ferrero e Diliberto si è in qualche maniera collocata fuori dall'asse ultra-capitalistico Pd-Pdl-Sl-Idv-Udc-Leganord. Questo lo ripeto le fa sicuramente onore. Ma la questione non finisce qui. Se fosse così semplice potrei dire che si è sciolto finalmente l'equivoco circa l'essenza di una forza anticapitalistica genuina, portatrice di un pensiero comunitario forte da opporre al sistema di sfruttamento e dissoluzione sociale prodotto dal mostro del capitalismo nella sua versione neo-liberale (anche nella sua attuale variante neo-statalista del tutto interna allo stesso neo-liberalismo e sintetizzabile come forma inedita di liberismo di Stato). Ed invece il nodo non si è affatto sciolto, poiché il problema inizia proprio a questo punto ed è sintetizzabile in due aspetti: il primo di carattere contingente, il secondo di carattere permanente.

Il problema contingente riguarda la patologica e ciclica subalternità dei membri della lista comunista alla sinistra capitalistica nel suo insieme. Non è affatto detto, cioè, che la temporanea fuoriuscita dalla subalternità al partito democratico e ai sicari vendoliani progressisti, duri nel tempo. Da una parte, i personaggi interni alla lista comunista, per quanto apparentemente pentiti delle scelte del passato, sono gli stessi che hanno partecipato da una posizione di umiliante impotenza del tutto prevedibile (completamente estranea alla pratica sacrosanta del realismo politico) a sciaguratissimi governi capitalistici di centro-sinistra, avallando scelte criminali di politica economica e del lavoro e di politica estera (sia nell'ultimo governo Prodi che nella legislatura 1996-2001 Prodi-D'Alema). Nulla garantisce sul rischio di un futuro riallineamento ai diktat dell'accozzaglia di emergenza anti-berlusconiana o contro "le fantomatiche destre" di

bertinottiana memoria. In ogni caso già il solo riassorbimento (niente affatto improbabile) della componente vendoliana esplicitamente appiattita sulla sola critica debole estetica ed ecologica al sistema dominante economico e valoriale, significherebbe la riedizione corretta del progetto suicida bertinottiano, ovvero il definitivo suggello della fine di una pratica politica che sia minimamente in opposizione alle dinamiche capitalistiche e liberali. D'altra parte, sul piano culturale è così forte la soggezione all'ideologia della sinistra intesa come concetto generico di liberazione individuale, che un riassorbimento del progetto anticapitalistico entro i parametri della sinistra generica sarebbe del tutto possibile.

Ma veniamo ora al problema permanente, ben più centrale del problema contingente delle alleanze. Il problema permanente sta tutto nell'identità politica e culturale di quella che è soltanto la variante meno integrata della cosiddetta sinistra. Il punto è che il comunismo di Ferrero e Diliberto seppur infinitamente migliore dell'arcobaleno di Bertinotti, è un comunismo del tutto interno ad una concezione di tipo individualistico che ripropone il vizio storico dell'ideologia comunista oscillante in maniera paradossale ma in verità complementare tra la pratica (Urss e Cina) del collettivismo esasperato e la concezione individualistico-dissolutiva dell'estremismo di sinistra fondata sul concetto di autodeterminazione assoluta dell'individuo con il corollario ideologico comune nelle due varianti dell'ateismo di Stato e del laicismo culturale.

L'attuale cultura comunista Ferrero-Diliberto è un contenitore composito di visione iper-sociale del mondo (cui si associa il vizio dell'economicismo, del determinismo sociale e dello storicismo) e visione individualistico-libertaria (cui si associano la concezione malintesa di libertà individuale, e una generale pratica culturale dello sradicamento e della dissoluzione). A questo si accompagna una contestuale difficoltà enorme ad inquadrare le contraddizioni principali del mondo contemporaneo, dal momento che di fronte a dicotomie tutto sommato ingannevoli quali "conservazione-progresso", "tradizione-modernità", "laicismo-religione", ed infine "sinistra-destra", i comunisti sono sempre pronti a dichiararsi risolutamente progressisti, moderni, laici e di sinistra (con tutta l'ambiguità che tali termini nel mondo contemporaneo nascondono). A ciò si associano battaglie oniriche di carattere categoriale profondamente malintese e funzionali alla riproduzione capitalistica delle differenze particolari compatibili nel mondo delle merci variegato: i diritti dei gay o dei trans gender visti come problema categoriale specifico e non inquadrato in una generale concezione dei rapporti sociali e comunitari, è ad esempio un segno tra i molti dell'assorbimento della visione liberale del mondo (quella delle lobbies categoriali portatrici di interessi di genere, di etnia, di categoria, etc. etc.). Infine i comunisti della lista Ferrero-Diliberto, seppur in questo migliorati rispetto alla precedente gestione filo-imperialista e filo-americana di Bertinotti, hanno una patologica difficoltà a comprendere l'ordine delle priorità e delle contraddizioni in politica estera, difficoltà che è lo specchio di una visione del mondo alterata e vacuamente identitaria già riprodotta nel giudizio delle forze politiche nazionali (dove a priori, Berlusconi resta sempre e comunque il nemico principale): credere che Obama rappresenti una seria svolta nella politica statunitense, è soltanto un esempio di una percezione che in alcuni casi sembra più incline alla suggestione che all'analisi della realtà. Non si dimentichi, fra l'altro, che fino a un anno fa il partito di rifondazione comunista partecipò a manifestazioni assieme ai filo-imperialisti per eccellenza, i radicali, contro la supposta (e poi ampiamente smentita) repressione cinese nel Tibet (2008) o in maniera del tutto acritica e strumentale contro la repressione del movimento dei monaci buddisti in Birmania (2007), dimostrando in tal senso una gravissima subordinazione alla strategia propagandistica nord-americana. A proposito del rapporto con il partito radicale, un intervento di commento ai risultati elettorali di un membro della lista comunista, segnalava all'interno di un fantomatico elettorato di sinistra da tenere in conto, anche i voti ricevuti dal partito della coppia Pannella-Bonino, ovvero l'espressione massima e isterica dell'idolatria del capitalismo liberale nonché la voce diretta della propaganda occidentalistica e criminale (in versione progressistico-libertaria) degli USA nel mondo. Si tratta di una svista casuale o della più probabile maturazione definitiva di un concetto metafisico di sinistra come luogo generico della liberazione individualistica dall'autorità e dalla società, al di là di ogni altra distinzione?

Il problema permanente dell'identità di sinistra in generale e in particolare della pur migliorata lista

comunista Ferrero-Diliberto è qui soltanto accennato. Non è questa la sede per approfondire una questione decisiva che andrebbe scavata a fondo, poiché è mia convinzione che sull'esistenza di determinati equivoci identitari si fondi gran parte della totale impotenza di una forza genuina anti-capitalistica, comunista e portatrici di un senso comunitario nella vita associata.

La panoramica del quadro politico nazionale alla luce delle recenti elezioni europee è servita esclusivamente per compiere alcune considerazioni sui profili ideologici e culturali diffusi, al fine di facilitare un riorientamento meta-politico necessario per chiunque voglia porsi concretamente il problema di mettere in discussione radicale l'ordine socio-economico, politico e culturale dominante.

Lorenzo Dorato